

ΑΔΡΙΑΣ, 2

Itinerari storici, archeologici, antiquari



ARIMINUM STORIA E ARCHEOLOGIA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo
della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini



**Fondazione
Cassa di Risparmio
di Rimini**

ΑΔΡΙΑΣ

Itinerari storici, archeologici, antiquari

2

Comitato consultivo

Luigi Fozzati, Elisabetta Govi, Luigi Malnati, Flavio Raviola, Giuseppe Sassatelli

Comitato redazionale

Maurizio Biordi, Cristina Giovagnetti, Francesca Minak, Cristina Ravara Montebelli,
Maria Luisa Stoppioni, Francesca Veronese

Comitato scientifico

Lorenzo Braccesi (Padova), Lucia De Nicolò (Ravenna), Gianluca Mortinaro
(Urbino, segretario di redazione)

ARIMINUM,
STORIA E ARCHEOLOGIA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ΑΔΡΙΑΣ, 2
Ariminum, storia e archeologia

Copyright 2006 © «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Prandi, Luisa

Memorie storiche dei greci in Claudio Eliano / Luisa Prandi. - Roma :
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2005. - 238 p. ; 25 cm. - (Monografie /
Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica ; 25)
ISBN 88-8265-344-7

CDD 21. 888.0102

1. Eliano, Claudio - Opere
2. Grecia antica - Fonti letterarie

SOMMARIO

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO SU ARIMINUM, UN LABORATORIO ARCHEOLOGICO

<i>Premessa</i>	pag. 9
CRISTINA GIOVAGNETTI, <i>Le lucerne repubblicane al tornio della collezione Musei di Rimini: una revisione</i>	» 11
FRANCESCA MINAK, <i>In margine ai pocola. Una nuova testimonianza - 1</i> ...	» 41
LORENZO BRACCESI, <i>In margine ai pocola. Una nuova testimonianza - 2</i> ...	» 47
MARIANGELA VAGLIO, <i>Ecate a Rimini, Addendum sulla colonia egineta</i> ...	» 51
BARBARA FARFANETTI, <i>Un nuovo documento ascrivibile alla prima fase di vita della colonia di Ariminum: il frammento di arula fittile da Palazzo Arpesella</i>	» 55
CRISTINA RAVARA MONTEBELLI, <i>Un ritratto bronzeo riminese di Agrippina Minore. Una riscoperta</i>	» 67
MARCELLO CARTOCETI - ELENA DE CECCO, <i>I ponti di San Vito</i>	» 83
LORENZO BRACCESI, <i>Augusto, l'Italia e il ponte di San Vito - Addendum</i> ..	» 99
MONICA IANDOLI, <i>Le anfore della domus romana di palazzo Diotallevi a Rimini. Alcune riflessioni sui circuiti commerciali</i>	» 103
CHIARA CESARETTI, <i>Rinvenimenti monetali dal collettore fognario di Rimini</i>	» 135
LORENZA ANGELINI, <i>Osservazioni sulle sculture paleocristiane della Chiesa riminese di S. Andrea, Donato e Giustina</i>	» 155

CLAUDIO NEGRELLI, <i>Rimini bizantina: topografia e cultura materiale</i>	»	189
MARTINA FAEDI, <i>Iano Planco, il collezionismo e l'erudizione antiquaria riminese</i>	»	223

NOTE E DISCUSSIONI

LORENZO BRACCESI, <i>Archeologia e storia, postille cronologiche</i>	»	235
FRANCESCA MINAK, <i>Addendum sui pocola</i>	»	239
LUCA ANTONELLI, <i>Silla, Ariminum e lo Ius duodecim coloniarum</i>	»	241

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
SU *ARIMINUM*, UN LABORATORIO ARCHEOLOGICO

Il volume, nella sua sezione più corposa, pubblica gli atti di una locale, ma non infruttuosa, 'giornata di studio' dal titolo Arminum, un laboratorio archeologico, svoltasi a Rimini, presso il Museo della Città, il giorno 5 dicembre 2004.

La preparazione della 'giornata di studio' si deve alle sollecite cure di Francesca Minak, l'edizione del volume alla fatica di Cristina Ravara Montebelli. Le ringrazio entrambe. Ma se questo secondo numero di Adrias vede la luce, lo si deve al fattivo e generoso interessamento del dr. Alfredo Aureli, Presidente di SCM e Vicepresidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Rimini. A lui la mia gratitudine e quella di tanti giovani archeologi riminesi.

Infine, una precisazione che vale più per il futuro che per il presente. Adrias da questo secondo numero meglio precisa i suoi orientamenti di ricerca. Non più legati alla sola Rimini. Non più legati al solo mondo antico. Ma dilatati a una sfera di interessi che abbraccia tutto l'Adriatico e proiettati su un arco cronologico che dall'età preromana arriva all'epoca moderna e contemporanea. Ragione per la quale, a partire dal prossimo volume, il suo comitato consultivo sarà ampliato a studiosi che ne riflettano il nuovo spettro di interessi.

L. B.

CRISTINA GIOVAGNETTI

LE LUCERNE REPUBBLICANE AL TORNIO
DELLA COLLEZIONE MUSEI DI RIMINI: UNA REVISIONE

Nel 1984 una fortunata serie di iniziative presso i Musei Comunali di Rimini, attuate nell'ambito di un ambizioso progetto espositivo¹, aveva portato all'attenzione di un vasto pubblico le potenzialità delle ricche raccolte archeologiche locali. A tali ricerche preliminari non hanno fatto seguito gli opportuni approfondimenti e l'archeologia riminese, se si escludono alcune lodevoli eccezioni, rimane ancora per gran parte inedita.

Vent'anni fa mi occupai di una ricognizione di tutte le lucerne antiche riminesi², raggruppabili in alcuni nuclei rappresentati da:

a) lucerne di acquisizione ottocentesca e di inizio novecento (cosiddetta "Collezione Vecchio Museo");

b) lucerne provenienti dal recupero di materiali identificati come scarichi di fornace (ma anche discarica urbana) dall'area Battaglini;

c) lucerne provenienti da recenti scavi stratigrafici e recuperi documentati.

Naturalmente, con il trascorrere del tempo, sia il quadro generale degli scavi riminesi, sia le conoscenze scientifiche sull'argomento si sono ampliate e precisate e mi sembra opportuna una ripresa dello studio di tali materiali anche per la vastità e la varietà della documentazione offerta da questo centro, unica nel suo genere. In particolare risulta di grande interesse la concentrazione di documenti relativi alle più antiche produzioni italiche di lucerne, da collegare certamente ad una serie di fattori storici e sociali.

Nel presente lavoro verranno prese in considerazione esclusivamente le lucerne appartenenti alla Collezione Vecchio Museo, presentate solo in pochissimi esemplari nel precedente catalogo, che era finalizzato ad una mostra e pertanto limitato ai pezzi integri o meglio riconoscibili. Come ricordato in quella sede, la quasi totalità della

¹ Il progetto denominato "Musei Proposta '80" comprendeva l'intero assetto delle future sale espositive e il programma di studi e pubblicazioni finalizzati alla completa conoscenza del patrimonio archeologico locale. In tale ambito si era tenuta, tra dicembre 1984 e aprile 1985, la mostra "Lucerne romane nel Museo di Rimini. Scavi e collezioni" – corredata dalla pubblicazione di pari titolo – associata alla ricca mostra di analoghi materiali provenienti da Lodi (N. CUOMO DI CAPRIO - S. SANTORO BIANCHI, *Lucerne fittili e bronzee del Museo civico di Lodi*, Lodi 1983).

² *Lucerne romane nel Museo di Rimini. Scavi e collezioni*, a cura di C. Giovagnetti, Roma 1984.

Collezione deriva da raccolte sporadiche sul territorio e nell'area urbana dell'antico municipio di *Ariminum*, confluite poi in alcuni nuclei collezionistici di eruditi e appassionati³.

Nella Collezione Vecchio Museo sono conservate, fra esemplari integri e frammenti, una quarantina di lucerne di età romano-repubblicana realizzate al tornio: sono state escluse quelle repubblicane realizzate a matrice – poco più di una decina – in quanto la problematica relativa a cronologie e modi di produzione appare di natura diversa rispetto al nucleo più antico.

Il fatto che il materiale sia “di collezione” ci priva dell'insostituibile supporto cronologico dei più recenti scavi stratigrafici; pertanto, di volta in volta, verranno accennati eventuali riscontri locali su materiali relativi a contesti ancora inediti, spesso in corso di studio e quindi non catalogati in modo definitivo. Tuttavia, questo lavoro ancora informale sui reperti rinvenuti recentemente ha confermato la sostanziale uniformità tra il materiale collezionistico e quello da scavo, avvalorando le notizie sulla provenienza strettamente locale di tale nucleo⁴. La ricorrente corrispondenza fra i due tipi di materiali induce altresì a ritenere di qualche utilità iniziare a catalogare quanto pertiene ai nuclei decontestualizzati, formando così una traccia per futuri confronti con i dati di scavo.

INTRODUZIONE

Un discorso sulle lucerne di età repubblicana prodotte al tornio rinvenute a Rimini non può prescindere da una brevissima puntualizzazione di quanto è stato elaborato fino ad ora dalla ricerca archeologica sul quadro generale di tali produzioni.

L'uso della lucerna come mezzo di illuminazione comincia in area italica solo con il III secolo a.C., verosimilmente grazie all'apporto culturale magnogreco⁵. A cavallo tra IV e III secolo a.C., nelle regioni tra Etruria e Italia settentrionale sembrano esaurirsi progressivamente le testimonianze relative all'uso di candelabri senza che si possano rinvenire, tuttavia, validi sostituti, per cui occorre ipotizzare una serie di strumenti di altro tipo⁶ per illuminare. Ricordo sporadiche attestazioni di lucerne che, per

³ C. GIOVAGNETTI, *Le vicende della collezione riminese*, in *Lucerne romane*, 13-15.

⁴ Di ogni esemplare viene data la descrizione impiegando le seguenti abbreviazioni: inv. = numero di inventario del Museo Civico di Rimini; alt. = altezza; lung. = lunghezza; diam. = diametro; mass. = massimo/a; cons. = conservato; bibl. = pubblicazioni dell'esemplare esaminato. Il colore del corpo ceramico è stato indicato impiegando la carta colori *Munsell Book of Color. Soil Color Chart*, Baltimora 1975. Le misure sono in centimetri. I disegni originali sono dell'autore.

⁵ Un quadro sintetico della situazione nell'Italia meridionale in C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica. II. Mercati, mercati e scambi nel Mediterraneo*, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Roma-Bari 1981, 140-143. Una sintesi recente in L. MASIELLO, *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale*, «Taras» 12, 1992, 57-114.

⁶ Le testimonianze relative ai secoli V e IV in area etrusca o di influenza etrusca evidenziano l'uso aristocratico del candelabro (per candele; da notare che lo stesso termine può designare anche portalucerne o

l'esiguità dei rinvenimenti, non possono costituire un valido documento dell'uso. L'utilizzo delle lucerne, inoltre, non sembra diffuso in modo omogeneo nelle varie zone, ma in parte tale impressione deriva dalla limitata pubblicazione dei materiali di scavo.

Non vi è chiarezza sulle modalità e sulla cronologia precisa dell'inizio di una produzione nell'Italia centrale, produzione d'altra parte ampiamente testimoniata da un gran numero di esemplari. Il nucleo certamente più nutrito rimane quello proveniente dalla zona dell'Esquilino a Roma⁷, raccolto in diversi momenti e con metodi talora poco sistematici. La perdita di quei contesti o la loro dispersione ci ha privato della possibilità di ricavare datazioni e qualunque altro dato antichistico dal maggior nucleo di lucerne finora testimoniato (peraltro sostanzialmente inedito). Le lucerne ritrovate in quella occasione offrono una casistica abbastanza ampia; tuttavia, essa si trova ad essere da un lato non esaustiva sulle varie creazioni locali etrusche o magnogreche, dall'altro ricca di esemplari che non si ritrovano al fuori di Roma.

L'ausilio più stringente dovrebbe derivarci dai contesti funerari, che per loro stessa natura, forniscono gruppi di oggetti databili in modo reciprocamente referenziato: tuttavia la deposizione di lucerne nelle tombe appare di uso saltuario almeno fino alla fine del I sec. a.C.⁸.

Alcuni dei tipi che appaiono testimoniati a Rimini si avvicinano a quelli romano-laziali, altri hanno confronti e genesi assai diversificati.

Si evidenzia, pertanto, il terzo problema irrisolto inerente alle lucerne prodotte al tornio in età romano-repubblicana: la definizione di una tipologia. La forte parcellizzazione della produzione di questo oggetto, spesso diversificata di area in area quando

portafiaccole...), presente in quantità nelle necropoli di Spina. Il valore documentale risente, tuttavia, del suo ritrovamento esclusivo in contesti funerari in cui il significato dell'oggetto si carica di valenze ideologiche diverse dall'uso comune nelle abitazioni, impedendo così una quantificazione e una valutazione dell'oggetto medesimo. A. TESTA, *Considerazioni sull'uso del candelabro in Etruria nel V e IV sec.*, «MEFRA», 95, 1983, 2, 599-616, part. 610 ss.; A. TESTA, *Candelabri e thymiateria*, Roma 1990, 140. Sul problema dell'illuminazione cf. C. PAVOLINI, *Ambiente e illuminazione. Grecia e Italia fra il VII e il III secolo a. C.*, «Opus» 1, 2, 1982, 291-313.

⁷ La necropoli dell'Esquilino fu scoperta durante i lavori di realizzazione di un nuovo quartiere negli anni successivi al 1870. Vicende successive hanno provocato la perdita quasi completa dei contesti di scavo: M. TALONI, *La necropoli dell'Esquilino*, «Roma Mediorepubblicana», Roma 1973, 188-196. Le lucerne furono pubblicate da H. DRESSEL, *La suppellettile dell'anticissima necropoli esquilina, parte II. Le stoviglie letterate*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» 52, 1880, 265-342 e tavv. O, P, Q, R. L'interesse precipuo dell'A. andava alle iscrizioni presenti su vasi di varia natura, tra cui anche lucerne, provenienti sia da tombe o depositi fra Esquilino e Quirinale, sia da recuperi casuali anche dal letto del Tevere. L'accuratezza della sua documentazione pertanto è subordinata al tema e delle lucerne vengono presentate, anche come forma, solo quelle iscritte, segnalandone tuttavia la grande varietà di tipi (part. 325). Fra le lucerne recuperate dal Tevere, quelle "biconiche" sono state oggetto di una recente ricerca: E. BORGIA, *Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano*, «AC» 50, 1999, 273-312.

⁸ Fino al I sec. d.C. sembra riscontrabile una certa variabilità nei corredi funerari. Le lucerne, in particolare, sono relativamente rare ancora nella prima età imperiale, mentre si diffondono e diventano elemento quasi costante solo tra la fine del I e il II secolo d.C. La bibliografia in merito è vastissima ma i contesti più interessanti per il presente studio (vale a dire sepolture databili tra III e II sec. a.C.) sono relativamente rari e spesso dalla cronologia troppo ampia (cfr. deposizioni plurime nelle tombe di necropoli etrusche).

non di centro in centro e la ipotizzabile scarsa circolazione commerciale⁹ a fronte invece di un intenso scambio di modelli hanno favorito una decisa microvariabilità, legata alla pratica quotidiana dei singoli vasai¹⁰.

A fronte di tali osservazioni, che parrebbero rendere vano ogni tentativo di tipologia, vanno accentuate le osservazioni sulla tecnica di esecuzione dei singoli reperti (indizio di usi di officina a volte riconoscibili all'interno di un panorama locale sufficientemente indagato) e potenziate le analisi delle argille (considerando comunque che le lucerne venivano realizzate con un impasto argilloso molto depurato, più difficile da attribuire a specifiche cave).

In definitiva, la produzione di lucerne a tornio ricalca tecniche e usi delle contemporanee produzioni a vernice nera, con le quali andranno sempre più strettamente correlate in ambito di studio.

Rispetto alla massiccia produzione di ceramica da mensa a vernice nera, le lucerne sembrano comunque essere state solo una produzione accessoria dei medesimi artigiani, in quanto richieste in limitato numero di esemplari. Tale sporadicità nella frequenza di realizzazione può giustificare in parte la variabilità dei particolari riscontrata anche ad un esame superficiale della documentazione pubblicata. Inoltre i dati intorno alle argille e alle vernici sono molto vari e inducono a pensare a molte, piccole produzioni locali, escludendo quindi una vera e propria circolazione commerciale.

Tuttavia per poter comunque esporre sistematicamente il materiale è necessario creare delle suddivisioni: partendo dal nucleo romano, una prima distinzione fu proposta dalla Scott Ryberg fra lucerne cilindriche e lucerne a serbatoio arrotondato¹¹, distinzione che ritroviamo per il materiale di Gabii¹² in cui il termine "arrotondato" viene meglio definito come "biconico". Altri tipi vengono presentati dalla Ricci (tipi A-H)¹³ mentre il fondamentale riesame dello stato degli studi presentato a suo tempo da Pavolini¹⁴ affronta solo i tipi più diffusi e – relativamente – omogenei, identificando i tipi sud-etrusco, biconico "dell'Esquilino", cilindrico "dell'Esquilino" e cilindrico nord-italico, indicandone le fondamentali caratteristiche morfologiche. Alcune pubblicazioni più recenti hanno seguito principi forse metodologicamente più severi ma

⁹ Le prove comunemente addotte di una circolazione commerciale delle lucerne italiane di II secolo a.C. sono in definitiva sempre i rinvenimenti effettuati sui relitti del Grand Congloué (F. BENOIT, *L'épave du Grand Congloué à Marseille*, Suppl. a «Gallia» XIV, Paris 1961) e della Chrétienne (J. P. JONCHERAY, *L'épave "C" de la Chrétienne*, «CAS» Suppl. I, 1975) che tuttavia sembrano attestare più un utilizzo di bordo che un trasporto commerciale.

¹⁰ Sugli aspetti produttivi evidenziati da una produzione ad areale ristretto e relativamente ricca di piccole varianti cfr. ad esempio le osservazioni in G. D'ALASCIO, *Lucerne*, in *Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici*, a cura di M. Matteini Chiari, Perugia 1995, 297-298.

¹¹ I. SCOTT RYBERG, *An Archaeological Record of Rome*, London-Philadelphia 1940, 129 ss.

¹² M. VEGAS, *Roemische Keramik von Gabii (Latium)*, «BJ» 168, 1968, 48, estende le sue conclusioni all'intero panorama italico "Die italischen Lampen der republicanischen Zeit bilden zwei Haupttypen: Lampen mit steilem Körper und mit doppelkonischem Körper".

¹³ M. RICCI, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, «RivStLig» 39, 2-4, 1973, 168-234.

¹⁴ PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia*.

di difficile gestione¹⁵, altre hanno proposto insiemi tipologici basati su generalizzazioni non sufficientemente motivate¹⁶.

Per una prima sistematizzazione del materiale riminese è stato scelto un criterio morfologico basato principalmente sulla forma del serbatoio, che non implica alcun riferimento a produzioni o cronologie; all'interno di questo si è cercato di recuperare i dati utili ad una caratterizzazione più specifica, riprendendo anche le precedenti definizioni, entrate ormai nell'uso scientifico. In effetti nessuna delle proposte tipologiche esistenti è onnicomprensiva e adatta a descrivere la varietà della produzione di lucerne medio e tardo repubblicane, mentre una classificazione esclusivamente strutturale potrebbe non associare le varianti sicuramente riferibili ad una località o ad una serie di produttori¹⁷.

Le lucerne realizzate al tornio presenti nella collezione Vecchio Museo sono state pertanto raggruppate in:

- lucerne a serbatoio biconico;
- lucerne a serbatoio cilindrico;
- lucerne a serbatoio globulare;
- lucerne nordetrusche?
- lucerne isolate.

LUCERNE A SERBATOIO BICONICO

Nel panorama produttivo dell'Italia fra fine III e II secolo a.C. sembrano abbondare le lucerne realizzate in forma biconica, con una generale prevalenza di profili con carena piuttosto bassa (posta nel terzo inferiore dell'altezza). Anche nella raccolta riminese esse rappresentano il gruppo più ampio e consentono alcune osservazioni sia sui tipi sia sulle tecniche di esecuzione.

Fra le lucerne più integre, tre (Sch. nn. 1-3) possono essere catalogate come bico-

¹⁵ E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia. II. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Pordenone 1988.

¹⁶ C. RICKMAN FITCH-N. WYNICK GOLDMAN, *Cosa: the Lamps*, «Am. Acad. in Rome», Ann Arbor, Michigan 1994. Il sito è di particolare importanza in relazione ai rinvenimenti riminesi in quanto la colonia cosana fu fondata nel 273 a.C., con pochissimi anni di anticipo rispetto a Rimini. Purtroppo i capitoli dedicati alle lucerne di età repubblicana realizzate al tornio rinvenute a Cosa riportano un unico esempio grafico per ognuna delle cinque classi identificate, omettendo di evidenziare eventuali varianti; la stessa tavola riassuntiva dei rinvenimenti non le riporta; le datazioni vengono proposte senza un confronto con le più correnti teorie e studi del settore e senza un sufficiente approfondimento della problematica stratigrafica.

¹⁷ Sulla metodologia di classificazione esistono proposte diverse: DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne*, 5-9 in generale, grafici 1 e 2. Sulla necessità di criteri morfologici A. FERRARESI, *Le lucerne fittili delle Collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Classe di Lettere e Arti» 5, Firenze 2000, 11-14 e ivi bibl. Nel presente lavoro sono state privilegiate le osservazioni tecnico - morfologiche sul materiale, alleggerendo gli eventuali confronti che, per l'epoca che qui si esamina, sono talora uno strumento fuorviante quando associano materiali troppo distanti nello spazio o tecnicamente non omogenei.

niche “dell’Esquilino”. Le lucerne per le quali è invalsa tale definizione compaiono per la prima volta nel fondamentale lavoro del Dressel¹⁸ sulla necropoli scavata a Roma fra Esquilino e Quirinale. La sistematizzazione del tipo è stata proposta da Pavolini¹⁹ che ne individua le principali caratteristiche discriminanti.

TIPO BICONICO DELL’ESQUILINO	Serbatoio biconico Disco limitato da un orlo piuttosto alto Foro di riempimento ampio Ansa a nastro Fondo a base cilindrica piatta o leggermente concava Becco svasato Forma generale oblunga Vernice nera
------------------------------	---

Si tratta della lucerna probabilmente più diffusa e relativamente più stabile nel quadro molto variabile delineato più sopra. Benché in linea generale sia da considerare una lucerna derivata da precedenti esperienze ellenistiche, nella sua forma distintiva pare una creazione originale dei vasai centroitalici.

L’inizio della produzione è stato a lungo considerato incerto: fissato prudenzialmente intorno al 180 a.C.²⁰, va quasi certamente rialzato fino al 250 a.C. circa²¹ per quanto riguarda l’area laziale. È probabile che, come testimoniato per altre categorie ceramiche, usi e tipi si siano ben presto affermati anche presso le neonate colonie sia nell’Italia meridionale sia verso settentrione (costa marchigiana fino a Rimini). Per Rimini in particolare alcuni recenti scavi potranno apportare chiarimenti e precisazioni; nell’attesa di veder completata l’analisi di tali contesti ricordo la presenza di un certo numero di lucerne “biconiche” nello scavo condotto a ridosso delle mura repubblicane accanto al cosiddetto Arco di Augusto, con una datazione entro la prima metà del II secolo a.C.²². Un altro interessante nucleo di materiali proviene dall’area ex Batta-

¹⁸ DRESSSEL, «Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica» 52, 1880, tav. O, n. 1.

¹⁹ PAVOLINI, *Le lucerne nell’Italia*, 144-149.

²⁰ PAVOLINI, *Le lucerne nell’Italia*, 144.

²¹ Datazione già proposta da PAVOLINI, *Le lucerne nell’Italia*, 144-145, part. nota 30 e ribadita in C. PAVOLINI, *Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.*, in *Ceramiques hellenistiques et romaines*, II, Paris 1987, 139-166, part. 140, è riconfermata ora da L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona) – L’officina ceramica di Aesis (III a.C.-I d.C.)*, «NSC» serie IX, 7-8, 1996-97, Roma 1998, 222. Anche il lavoro di Borgia, «AC» 50, 1999, pur non usufruendo di dati nuovi e determinanti, concorre a ribadire questo inizio di produzione a metà del III sec. a.C. Difficile intendere se le presenze attestate a Cosa (RICKMAN FITCH-WYNICK GOLDMAN, *Cosa*, 23) in strati datati 270-240 a.C. possano concorrere a modificare tale quadro.

²² C. GIOVAGNETTI, *La ceramica di Rimini repubblicana. La vernice nera di produzione locale*, in *Atti Conv Pro poplo Arimenesi. Atti del Convegno Internazionale. Rimini antica. Una respublica fra terra e mare (Rimini, ottobre 1993)*, Faenza 1995, 462, fig. 18; lo scavo ha posto in luce una interessante sequenza stratigrafica relativa alla costruzione e al seguente utilizzo delle mura coloniarie nelle prime fasi di vita di *Ariminum*. Gli strati in cui compaiono le lucerne ricordate (quattro in tutto) possono essere verosimilmente datati al periodo immediatamente successivo al termine della seconda guerra punica.

glini, già più volte presentato in forma preliminare²³, ma non ancora pubblicato integralmente: la raccolta, effettuata in condizioni di urgenza, non consente altro che osservazioni tipologiche e di confronto. Inoltre va segnalato che lucerne analoghe sono state rinvenute in numerosi altri scavi riminesi, da quello effettuato sotto l'antico palazzo Diotallevi, a quello presso il tempio Malatestiano (ex convento di S. Francesco), dall'ex Vescovado²⁴ o allo scavo del cinema Capitol.

Fra le lucerne della Collezione del Museo di Rimini solo tre esemplari possono essere identificati con certezza come biconiche "dell'Esquilino" dando con ciò una definizione di forma mentre non accertabile al momento è la zona di produzione. Due di essi presentano una brusca inflessione della carena, mentre nel terzo la forma si ammorbidisce e le dimensioni si fanno più piccole. Si ha inoltre l'impressione di una progressiva semplificazione della forma con la scomparsa di una distinzione netta del piede (si osservano a Rimini lucerne a fondo assolutamente piano²⁵) e proporzioni via via più massicce. Per quanto riguarda il corpo ceramico si osserva che le tre lucerne presentano composizione e colorazione diversa: la n. 1 potrebbe essere realizzata con argille locali mentre la n. 2 e la 3, diverse tra loro, sono entrambe probabilmente prodotte altrove.

Una lucerna dalle caratteristiche morfologiche molto simili quanto a serbatoio ma provvista di una presa laterale in luogo dell'ansa vista più sopra (Sch. n. 4) viene generalmente considerata un tipo a parte²⁶, vista anche la distribuzione delle attestazioni essenzialmente fra Italia meridionale (particolarmente Sicilia) e coste provenzali. Lucerne dalla forma analoga sono numerose anche nel gruppo dell'Esquilino; una delle aree di produzione è certamente localizzata a Roma; altre proposte (ad es. area magno-greca) sono solo a livello di ipotesi.

Tutti i restanti frammenti (Sch. nn. 5-12) appartengono a lucerne analoghe ma non classificabili con precisione per lo stato di frammentarietà dei pezzi. Tuttavia sono da annotare alcune caratteristiche che sembrano indizio di produzioni strettamente locali. In primo luogo due frammenti di becco recano incise stampiglie comuni sulla ceramica a vernice nera della prima fase coloniale riminese: si tratta di bolli circolari incavati con un

²³ C. GIOVAGNETTI, *I materiali*, in *Lucerne romane*, 38-40 con bibl. precedente; 40-46 schede delle lucerne rinvenute: cf. n. 1 (biconica) e n. 7 (variante).

²⁴ F. MINAK, *Ceramica a vernice nera*, in *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, a cura di L. Mazzeo Saracino, Bologna 2005, n. 254. Ringrazio Francesca Minak che ha voluto cortesemente anticiparmi, ancora in bozze, il risultato delle sue ricerche e per le continue, proficue conversazioni sui materiali riminesi.

²⁵ Si tratta di esemplari provenienti da uno scavo, ubicato appena fuori le mura repubblicane in direzione ovest, di un'area verosimilmente adibita a discarica urbana, effettuato nell'autunno 2003. Vedi anche C. GIOVAGNETTI, *Ariminum: area palazzo Rastelli Standa - 1961. Materiali dallo scavo*, I, in *Culture figurative e materiali fra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini 1984, 301-323.

²⁶ RICCI, «RivStLig» 39, 2-4, 1973, 209-211 (tipo B) con ampia documentazione dei ritrovamenti; PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia* 1981, 145 note 26 (bibliografia sui ritrovamenti nell'Italia meridionale) e 27; cf. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne*, 36-38; BORGIA, «AC» 50, 1999, tipo Tevere 1.

piccolo fiore a cinque o sei petali in rilievo, presenti solitamente al centro di coppe e patere. Anche se punzoni simili sono relativamente diffusi e facilmente duplicabili, mi sembra comunque un dato importante tanto più che, per quanto mi è noto, si tratta di un *unicum* nel panorama produttivo delle lucerne a serbatoio biconico²⁷. In secondo luogo alcuni frammenti paiono non verniciati: verosimilmente erano provvisti di un rivestimento molto leggero e facilmente svanito col tempo. Si tratta di una caratteristica che si riscontra in altre lucerne ritrovate a Rimini nel recente intervento di recupero ricordato più sopra; sono lucerne dal corpo biconico ma senza piede distinto, senza anse o prese di sorta, in una versione estremamente semplificata del “biconico” descritto più sopra.

1 – inv. 4500/VM (tav. 1,1)

Lucerna a vernice nera; serbatoio biconico; piccolo disco delimitato da un bordo; foro di riempimento ampio; ansa a nastro trilobato; piede piano, concavo all'esterno; becco frammentario; argilla dal nocciola al giallino molto polverosa – 10YR 7/3; vernice bruna quasi completamente scomparsa. Alt. 4; lungh. cons. 9,5; diam. mass. 6,8; diam. piede 5,4.

Bibl.: GIOVAGNETTI, in *Lucerne romane*, 17-18, n. 1.

2 – inv. 4501/VM (tav. 1,2)

Lucerna a vernice nera; serbatoio biconico; piccolo disco delimitato da un bordo; foro di riempimento ampio; ansa a nastro perduta; piede distinto e svasato, concavo all'esterno; becco frammentario; argilla nocciola scuro – 7,5YR 6/4; vernice nera con iridescenze metalliche (fondo del piede risparmiato; restano le impronte digitali dovute alla verniciatura per immersione). Alt. 4,1; lungh. cons. 8,6; diam. mass. 7,1; diam. piede 5,3.

Bibl.: inedita.

3 – inv. 4502/VM (tav. 1,3 e fig. 1)

Lucerna a vernice nera; serbatoio biconico a profilo arrotondato; piccolo disco delimitato da un bordo; foro di riempimento ampio; ansa a nastro perduta; piede appena distinto, inferiormente piano; becco frammentario; argilla bruno rosata – 7,5YR 6/4; vernice bruna scrostata (fondo del piede parzialmente risparmiato); sul fianco un nome graffito dopo la cottura di incerta lettura. Alt. 3,8; lungh. cons. 7,7; diam. mass. 5,7; diam. piede 5; alt. lettere 2,8/1,6.

Bibl.: GIOVAGNETTI, in *Lucerne romane*, 65.

4 – inv. 4503/VM (tav. 1,4)

Lucerna a vernice nera; serbatoio biconico, frammentario; piccolo disco delimitato da un bordo; foro di riempimento ampio; presa laterale; piede cilindrico leggermente concavo; becco ad ancora, con frattura antica (e usata anche dopo la rottura come si evince dall'annerimento per uso della superficie di frattura); argilla nocciola bruna 7.5YR tra 7/4 e 6/4; vernice nera su tutta la superficie, scrostata in più punti. Alt. 3,7; lungh. 11; diam. mass. 7; diam. piede 5,5.

Bibl.: GIOVAGNETTI, in *Lucerne romane*, 17-18, n. 2

²⁷ Ricordo un unico esempio di punzone simile a quelli in uso sui vasi a vernice nera impresso su lucerne: si tratta di una lucerna del tipo globulare acromo (nota anche a Rimini) rinvenuta a Cosa, recante un bollo circolare con rosetta a dieci petali sul fianco del serbatoio: RICKMAN FITCH-WYNICK GOLDMAN, *Cosa*, 37-38, fig. 10 n. 147.

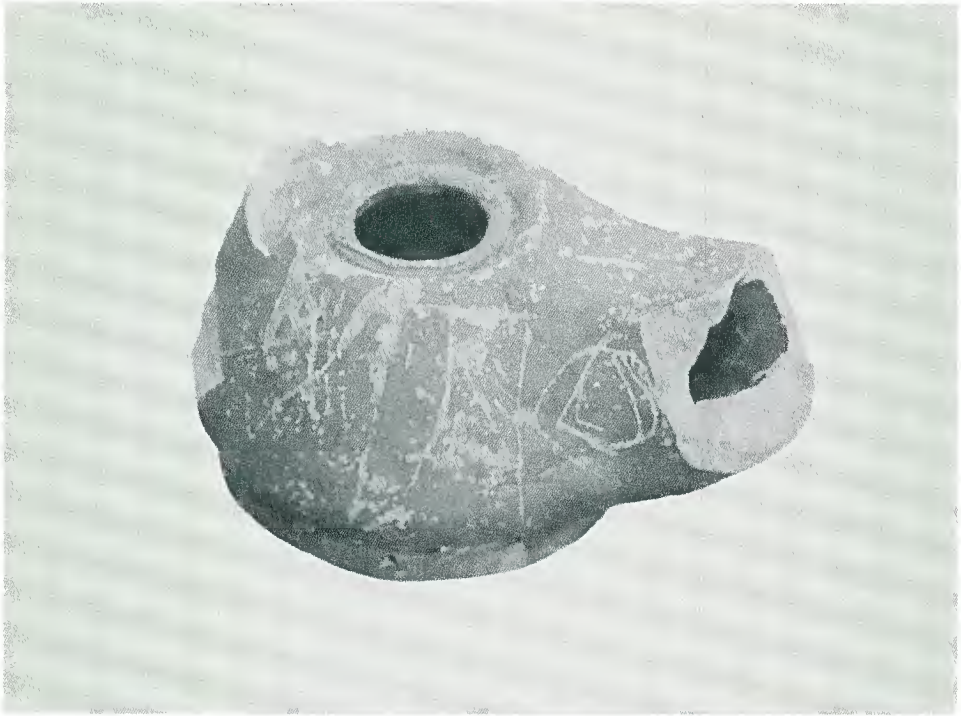


Fig. 1. Lucerna tipo "biconico" (Sch. 3) con iscrizione graffita (foto: M. Casadei).

5 – inv. 4515/VM (tav. 2, 5 e fig. 2.1)

Frammento di lucerna: resta parte del serbatoio, del bordo e del foro di riempimento, del becco a superficie superiore piatta recante una stampiglia circolare incavata con fiore a cinque petali; argilla rossa – 7,5YR 6/6; vernice rosso arancio densa, parzialmente colata all'interno. Dim. mass. 6,5 × 3,5.

Bibl.: inedita.

6 – inv. 4534/VM (tav. 2, 6 e fig. 2.2)

Frammento di lucerna: resta parte del becco a superficie superiore piatta recante una stampiglia circolare incavata con fiore a cinque o sei petali; argilla grigiastro – 10YR 6/1; vernice nera. Dim. mass. 5,6 × 4,2.

Bibl.: inedita.

7 – inv. 4522/VM (tav. 2, 7)

Frammento di lucerna; resta metà del becco ad ancora, annerito per l'uso, e l'attacco del disco con piccolo bordo; argilla nocciola 10YR 7/4; dim. mass. 5,5 × 2,5.

Bibl.: inedita.

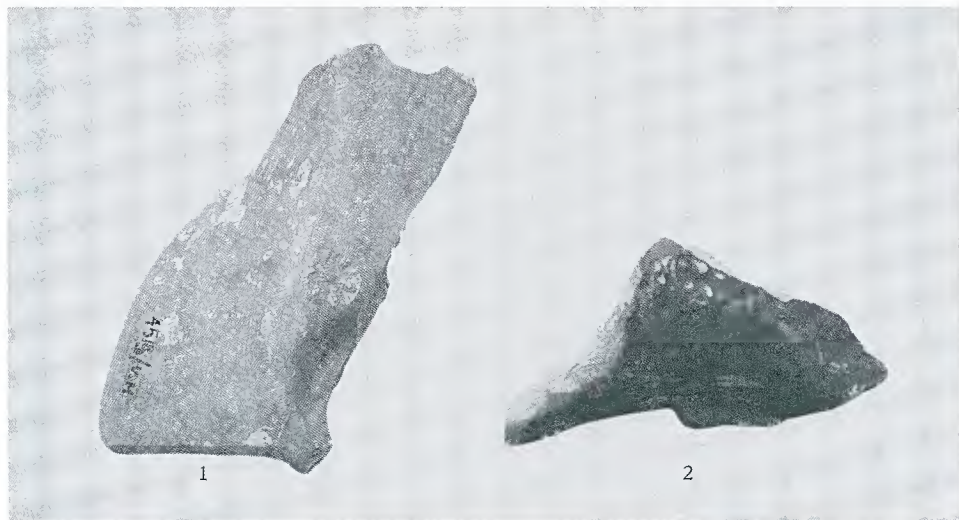


Fig. 2. Frammenti di becchi di lucerne tipo "biconico" (Sch. 5 e 6) con stampiglie (foto: M. Casadei).

8 – inv. 4523/VM (tav. 2, 8)

Frammento di lucerna; resta un tratto del becco, del serbatoio biconico, del disco piccolo con bordo e del foro di riempimento; argilla giallo-biancastra 2.5Y 8/2. Dim. mass. 3,2 × 3,6.

Bibl.: inedita.

9 – inv. 4528/VM (tav. 2, 9)

Frammento di lucerna; resta un tratto del becco, del serbatoio, e del disco; argilla nocciola, rosata in frattura 5YR 7/4. Dim. mass. 6,6 × 3.

Bibl.: inedita.

10 – inv. 4529/VM (tav. 2, 10)

Frammento di lucerna; resta la punta del becco ad ancora; argilla nocciola 10YR 7/4; vernice nero bruna. Dim. mass. 3,2 × 2,5.

Bibl.: inedita.

11 – inv. 4530/VM (tav. 2, 11)

Frammento di lucerna; parte di becco ad ancora; argilla camoscio 7.5YR 7/4; vernice bruno olivastra. Dim. mass. 3,2 × 2,8.

Bibl.: inedita.

12 – inv. 4533/VM (tav. 2, 12)

Frammento di lucerna; resta un tratto del becco e del serbatoio a profilo biconico; nella parte alta del serbatoio è un leggero solco circolare; argilla nocciola 10YR 7/3; vernice nera. Dim. mass. 4,5 × 4,8.

Bibl.: inedita.

LUCERNE A SERBATOIO CILINDRICO

Nel variegato panorama della produzione di lucerne tardo-repubblicane un buon numero viene realizzato con un serbatoio di forma cilindrica. Dal punto di vista morfologico sotto tale forma si può raggruppare una serie di tipi quanto mai articolati, poiché al suo interno possiamo annoverare sia produzioni raffinate (lucerne verniciate e curate nei particolari accessori), sia produzioni prive di vernice e di fattura più corsiva. Le lucerne a serbatoio cilindrico presenti a Rimini testimoniano l'intera gamma della produzione.

Quando si parla di lucerne cilindriche, tuttavia, è ormai invalso considerare prevalentemente quelle "dell'Esquilino": lucerne semplici, prive di vernice, con un serbatoio realmente cilindrico, a volte con piccola presa laterale, disco piatto e becco ad incudine. La cronologia copre verosimilmente la seconda metà del II secolo a.C. fino ad oltre la metà del I a.C., con una maggior frequenza nel I a.C.²⁸

I rinvenimenti si distribuiscono soprattutto nel Lazio, con presenze sporadiche lungo le coste adriatiche meridionali²⁹, mentre più ampia è l'attestazione fra Marche e Romagna³⁰. Le lucerne "cilindriche dell'Esquilino" sono presenti a Rimini in pochi esemplari; in particolare mancano nella Collezione Vecchio Museo, che comprende tre lucerne di questo tipo ma dichiaratamente acquistate sul mercato antiquario e provenienti da Fermo³¹.

In un arco di tempo di poco successivo (100 a.C.-30/20 a.C.) andrebbe collocata una produzione di lucerne simili per forma che si caratterizzano, oltre che per la presenza di un'ansa posteriore, anche per la frequente presenza di un bollo nominale posto sul becco, in forma di cartiglio rettangolare incavato con lettere in rilievo³².

²⁸ DRESSEL, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» 52, 1880, tav. O,15; PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia*, 149 ss., da rapportare al tipo H di RICCI, «RivStLig» 39, 2-4, 1973, 225.

²⁹ Attestazioni in PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia*, 180 (indice bibliografico 3).

³⁰ PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia*, 282, nota 49; la notevole quantità di lucerne assimilabili al tipo cilindrico presenti a Fano sono state ritenute da più parti non significative in quanto la loro provenienza non è certa.

³¹ Le tre lucerne fanno parte della collezione Paolucci, poi confluita nel Museo riminese: GIOVAGNETTI, in *Lucerne romane*, 13 e 18-19, n. 3. Proviene invece da scavo urbano la lucerna, del medesimo tipo, presentata a 41-42, n. 2 (scavo Battaglini).

³² Le problematiche relative al tipo sono state ampiamente trattate di recente da DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne*, 50-56, e da FERRARESI, *Le lucerne fittili*, che presenta una sintesi anche di quanto già comparso in GIOVAGNETTI, in *Lucerne romane*, 66-69.